

L'inconscio cambia sede?

di Franco Di Maria*, Ivan Formica**

Inconscio sin dalle origini

Come ha affermato Margetts, “fin quasi dall'alba della civiltà l'uomo ha avuto il sospetto di comprendere che esiste un'attività mentale al di fuori della nostra coscienza di veglia” (Margetts, 1953, p.1).

Tale affermazione sembra testimoniare un interesse, da sempre esistito, verso quelle componenti “inconscie” che risiedono da qualche parte in ogni individuo e sui cui, ancora oggi, ci si continua ad interrogare nel tentativo di riuscire a fare un po' più di luce sulle tante ombre che ombreggiano, e seguiranno a farlo, la nostra esistenza.

Lancelot Law Whyte, autore del testo *L'inconscio prima di Freud*, scrive: “Ancora non avevo imparato che le grandi conquiste sono di solito il culmine di un processo culturale che si estende nei secoli” (Whyte, 1970, p. 9). Scopre pertanto, a discapito di quanto riteneva dapprima erroneamente ed innocentemente, che Freud non è stato l'inventore dell'inconscio ma è stato colui che ha ereditato e sistematizzato un filone di pensieri e studi potremmo dire quasi arcaici.

Tale asserzione non si pone come obiettivo di sminuire la conquista di Freud, che sarebbe cosa assurda, bensì di mostrare che un immenso sfondo di costante pensiero, ad opera di un gran numero di studiosi in molti paesi, ha influenzato e sostenuto “inconsciamente” anche il più originale dei pensatori.

Spesso accade, però, che questo “immenso sfondo di costante pensiero” acceda nell'oblio. Provare, adesso, a ripercorrerne la storia e dissertarne richiederebbe una lunga elencazione di pensatori e pensieri; ciò nondimeno proveremo, davvero brevemente, a riportare i contributi più significativi.

Durante il secolo XVII il pensiero filosofico europeo è stato dominato da tre interpretazioni della natura dell'esistenza. Il *materialismo* trattava i corpi fisici e i loro moti come la realtà primaria; l'*idealismo* riteneva che tale realtà fosse costituita dallo spirito o mente; mentre il *dualismo cartesiano* postulò due regni indipendenti: la *res cogitans* (mentale) e la *res extensa* (materiale). Le prime due scuole non ebbero alcuna difficoltà a riconoscere una parte inconscia della mente, sebbene sotto altri nomi. Ma per la terza scuola, quella *cartesiana*, l'ammissione dell'esistenza di processi mentali inconsci presentava un'acuta sfida filosofica perché pretendeva il rifiuto della concezione originale del dualismo, in quanto concezione di due regni indipendenti, materia in movimento e mente necessariamente consapevole. Per i fedeli di Descartes, tutto quello che non era conscio nell'uomo era materiale e fisiologico, e quindi non mentale. Le prime due scuole, che erano pronte a riconoscere la mente inconscia, non poterono contribuire un gran che al progresso, perché i loro monismi erano entrambi relativamente impotenti.

La scoperta dell'inconscio richiese circa due secoli, approssimativamente dal 1700 al 1900. L'idea dei processi mentali inconsci fu, in molti dei suoi aspetti, concepibile attorno al 1700, di attualità attorno al 1800, e divenne effettiva attorno al 1900, grazie agli sforzi di un gran numero di pensatori di vari interessi e di molti paesi. Durante questi due secoli fu stabilita l'esistenza della mente inconscia; la scoperta della struttura cominciò soltanto nel XX secolo. Furono molti i fattori che imposero questo sviluppo nel pensiero e nella pratica, ma il più importante fu il riconoscimento che: i fatti non sostengono l'ipotesi dell'autonomia della coscienza.

La storia della scoperta dell'inconscio dopo Descartes mostra un predominante contributo *tedesco* nel campo delle idee sistematiche, un apporto *inglese* nel campo empirico e la caratteristica cautela verbale *francese*, combinata con una certa sottigliezza; infatti, a dispetto di uno o due nomi importanti, i pensatori francesi contribuirono relativamente poco alla comprensione teoretica dei processi impliciti.

Dal XVIII secolo in poi vi fu un interesse crescente non solo per i normali ritmi della coscienza (sonno, sogni, sogni ad occhi aperti), ma anche per gli stati insoliti o patologici (svenimento, estasi,

* Professore Ordinario di Psicologia Dinamica. Università degli Studi di Palermo.

** Dottorando di Ricerca in Psicologia Generale e Clinica. Università degli Studi di Palermo.

ipnosi, allucinazioni, stati indotti dalla droga, dimenticanza, ecc.) e per i processi che sono alla base del pensiero ordinario (immaginazione, giudizio, selezione, diagnosi, interesse, simpatia, ecc.).

Per circa due secoli, dal 1750 al 1950, molti razionalisti furono portati a considerare l'inconscio come il regno delle forze irrazionali che minacciavano l'ordine sociale e intellettuale, innalzato per generazioni dalla coscienza razionale. Il Giorno era sfidato dalla Notte, la luce della ragione dalle tempeste e dai conflitti dell'intuizione e dell'istinto, l'anima dell'uomo da uno spirito interiore di tentazioni e di resa, oscuro e spaventoso, ma disperatamente attraente. Per altri, l'inconscio non era semplicemente il regno del caos, del conflitto e delle passioni distruttive, ma anche la fonte di tutte le forme di ordine create dall'immaginazione umana fin dal primo e più straordinario successo formativo dell'uomo: l'invenzione del linguaggio.

Le ricerche sistematiche sull'inconscio e sul dinamismo psichico sono relativamente recenti. Tuttavia, se risaliamo alle origini della psicoterapia dinamica, vediamo che la si può ricollegare ad una serie di antenati e di precursori. Taluni insegnamenti medici o filosofici del passato, taluni antichi metodi di guarigione offrono sorprendenti intuizioni di quelle scoperte sulla mente umana che saremmo portati ad attribuire ad un'epoca molto recente. Per molti anni le descrizioni di cure praticate tra popoli primitivi da sciamani, stregoni, uomini della medicina, ecc., si pensava che fossero di pertinenza degli storici e degli antropologi. Si riteneva che gli stregoni fossero individui superstiziosi e ignoranti, capaci di curare solo quei malati che, in ogni caso, si sarebbero ristabiliti spontaneamente. Oggi il punto di vista è diverso, meno negativo. Sulla base di dimostrazioni esaurienti, le ricerche storiche e antropologiche attestano come presso i popoli antichi fossero presenti molti metodi che, anche se in forma diversa, sono oggi impiegati dalla moderna psicoterapia. L'interesse dello studio delle tecniche primitive di guarigione non è quindi confinata agli antropologi e agli storici, in quanto esse sono la radice da cui, dopo lunga evoluzione, è scaturita la psicoterapia. Uno dei primi scienziati che riconobbe l'importanza scientifica della guarigione primitiva fu l'antropologo tedesco Adolf Bastian (1826-1905).

Una figura poco nota, C. A. *Crusius* (1715-1773), filosofo e teologo, rappresenta il tramite che collega i primi pensatori che davano risalto agli aspetti cognitivi con quei pensatori il cui fondamentale interesse era per la mente inconscia in quanto sede delle passioni. Crusius divide le facoltà dell'anima in due classi: quella del pensiero e quella della volontà. Dal suo punto di vista, la coscienza è una facoltà interiore di sentimento e la percezione esterna può procedere senza che sia evocata tale consapevolezza interiore.

Kant (1724-1804) suggerì che le attività creative del genio sono guidate da una "finalità" inconscia. Tra il 1775 e il 1800 lo studio della personalità umana ad opera dei medici stava arando un nuovo terreno, stava iniziando un movimento che gettò le basi della psicologia medica del diciannovesimo e del ventesimo secolo.

F.W.J. von Schelling (1775-1854), rappresentante della scuola tedesca della *Naturphilosophie*, è di considerevole importanza in quanto costituisce una maglia di quella catena di pensatori che porta dal misticismo di Boheme alla protoscienza di Freud.

Per Schelling la natura inconscia è mente potenziale, intelligenza in corso di sviluppo. La natura inconscia diventa conscia nell'io. La coscienza è un fenomeno secondario dovuto al conflitto di soggetto e oggetto. Una singola energia formativa inconscia è alla base di tutto e rivela un movimento verso la coscienza.

Lo sviluppo dell'idea delle mente inconscia durante i secoli diciottesimo e diciannovesimo seguì due indirizzi principali che possono essere considerati separatamente, anche se alcuni pensatori li seguirono entrambi.

Il *primo indirizzo* continuava l'esame scientifico dei fatti dettagliati avvicinando con cautela i processi mentali inconsci, partendo dai fatti chiaramente noti della vita conscia: dall'alto, per così dire. Fu questa la direzione presa da pensatori quali: Leibniz, Kant, Wundt, Fechner e molti altri ancora che contribuirono alla cosiddetta scuola "induttiva".

Il *secondo indirizzo* presentava filosofi che cercarono di identificare con un colpo solo il carattere di tutti i processi inconsci, tanto nella natura nel suo complesso, quanto nella mente umana (sia individuale che collettiva). Gli esempi più importanti nell'ambito della filosofia sono Hegel, Schelling, Schopenhauer, Nietzsche. Questi furono anti-classici, anti-europei e anti-illuministi, perché rifiutarono il progressivo avanzare della conoscenza ad opera della discriminazione attenta, postulando invece principi dinamici universali per mezzo dei quali la persona conscia poteva

identificare se stessa e le sue emozioni e da cui potesse essere dedotta ogni altra cosa. All'apparente chiarezza del pensiero analitico preferirono una dinamica del sentimento.

Le dispute tra le due scuole furono zeppe di equivoci, perché entrambi i punti di vista erano indispensabili.

La ricerca degli anni dal 1850 al 1880 fu principalmente esplorativa ed educativa, un ulteriore spostamento dal generale contesto speculativo e filosofico del primo periodo verso i successivi metodi specializzati quasi-scientifici di pensiero e indagine.

La nascita di un termine relativamente banale può segnare un nuovo orientamento nel pensiero, e *W. B. Carpenter* (1813-1885), medico e naturalista inglese, è oggi ricordato per aver creato nel 1853 il termine "cerebrazione inconscia": un'azione riflessa inconscia del cervello, o un processo di modificazione del cervello, di cui soltanto i risultati entrano nella consapevolezza. Questo termine attrasse i fisici e i fisiologi perché metteva l'accento sull'attività del cervello e offriva la promessa di un'interpretazione monistica, ancora tutta da scoprire. Per Carpenter, il fatto che la dottrina sia esposta in termini metafisici o fisiologici, in termini di mente o in termini di cervello, non ha alcuna conseguenza pratica, purché si riconosca che ha una positiva base scientifica.

G. T. Fechner (1801-1887), psicologo tedesco, esercitò una grande influenza attraverso i suoi contributi alla psicofisica, il suo lavoro alle soglie della coscienza (paragonò la mente a un iceberg sommerso per la maggior parte e mosso dalle correnti nascoste così come dai venti della consapevolezza) e attraverso le sue concezioni della energia mentale, di una topografia della mente, il suo principio del piacere-dispiacere e il suo principio della costanza (tendenza universale verso una regolare forma stabile).

W. M. Wundt (1832-1920), fisiologo tedesco, sviluppò le idee di Fechner tra il 1860 e il 1880, e sostenne che noi diventiamo consci delle nostre attività principalmente attraverso la resistenza e il conflitto, cioè attraverso la loro frustrazione. Wundt si interessò profondamente alla sintesi creativa inconscia.

F. Nietzsche (1844-1890), non ebbe mai alcun dubbio che la mente fosse lo strumento della vitalità inconscia, e inventò il termine "Es" per definire gli elementi impersonali della psiche soggetti alla legge naturale, che Freud riprese dietro suggerimento di Groddeck.

Dai primordi all'inconscio freudiano.

Nello scritto sull'Inconscio (1915), Freud specifica che i contenuti dell'inconscio sono costituiti da rappresentazioni pulsionali. Essi si strutturano in trame immaginarie, composte sia da schemi fissi, sia da tracce di vissuti personali.

Nell'inconscio le intensità degli investimenti sono particolarmente mobili: una rappresentazione può cedere ad un'altra il proprio investimento (spostamento) o appropriarsi dell'investimento di più rappresentazioni (condensazione).

Le caratteristiche dell'inconscio sono: assenza di reciproca contraddizione, processo primario, mobilità degli investimenti, atemporalità e sostituzione della realtà esterna con la realtà psichica.

In sé i processi psichici inconsci sono inconoscibili, ma possono divenire ricostruibili attraverso i loro derivati (sogni e sintomi *in primis*).

Tale ricostruzione è attuabile attraverso la psicoanalisi, che consente di comprendere brandelli d'esperienza che altrimenti rimarrebbero privi di significato.

La psicoanalisi si configura, pertanto, come scienza delle tracce, resa possibile dal principio del determinismo psichico che, negando allo psichico ogni casualità, collega tutti i nostri atti in una catena associativa ferrea. Recuperando l'inconscio alla intelligibilità, la psicoanalisi riesce ad ottenere effetti di verità e, di conseguenza, di mutamento.

Per cogliere l'immensa portata dell'intuizione freudiana, oltre all'ipotesi del determinismo psichico non possiamo non ricordare l'importanza del punto di vista dinamico.

Freud introduce esplicitamente il punto di vista dinamico nella considerazione dei processi mentali inconsci, nella seconda delle "Cinque conferenze sulla psicoanalisi" tenute negli USA nel 1909. L'autore afferma che il nostro apparato psichico è diviso in zone. Tale divisione è da attribuirsi, a sua volta, al gioco di forze psichiche in conflitto tra loro. Inizialmente, Freud ritiene che le forze dinamiche di qualsiasi conflitto derivino da un'unica matrice, quella pulsionale. Si tratta cioè di un conflitto tutto interno all'individuo tra pulsioni incompatibili: quelle di natura sessuale e quelle dell'Io

che si oppone alle prime e al loro libero manifestarsi (conflitto tra principio di piacere e principi di realtà). Le pulsioni sessuali spingono per divenire coscienti ma il loro contenuto è inaccettabile per la coscienza, che per questo è costretta a censurarle, rimuoverle. C'è da notare come i sogni (la via regia per arrivare all'inconscio) e i sintomi, rappresentanti delle pulsioni sessuali, pur manifestandosi sotto forma di derivati, sono comunque in grado di raggiungere la coscienza, determinando, in altre parole, il fallimento della rimozione (che invece avrebbe il compito di sbarrare la strada alle pulsioni).

In altre parole, Freud non solo rivendica il fatto che tutti gli accadimenti e i fenomeni che si svolgono nella nostra mente affondano le radici nell'inconscio, ma che i contenuti e la natura dell'inconscio (desideri, fantasie o, come afferma Freud, le rappresentanze pulsionali) sono incompatibili con la coscienza desta (ecco il senso della censura e della rimozione).

Come è facile intuire, emerge che per Freud gli eventi psichici hanno sempre un significato in quanto espressione di desideri inconsci di natura sessuale, cui è impedito di diventare coscienti. Essi, peraltro, si manifestano sin dall'infanzia, il che conferma che la vita mentale (altra intuizione di Freud) è caratterizzata da una profonda e sostanziale continuità.

Dall'inconscio freudiano all'inconscio collettivo

Dobbiamo ad un allievo di Freud, Jung, una rielaborazione della psicologia dell'inconscio di portata straordinaria. Jung ipotizzò che in ogni individuo esistono, al di fuori delle reminiscenze personali, grandi immagini originarie, ossia le possibilità ereditarie dell'immaginazione umana, così come è da tempi immemorabili. Non le rappresentazioni in sé, ma la possibilità di rappresentazione è considerata dall'autore ereditaria. Cosa si rappresenta? O cosa siamo in grado di rappresentare? Elementi, motivi leggendari, immagini appunto.

Ecco che per Jung nel trattamento possono essere riprodotte fantasie non più risalenti a ricordi personali, ma manifestazioni dello stato più profondo dell'inconscio, quello in cui giacciono assopite le immagini originarie comuni a tutta l'umanità, cui Jung dà il nome di archetipi, che poi vanno a strutturare l'inconscio collettivo, diverso, in termini di contenuti, da quello personale.

Gli archetipi sono le immagini a carattere arcaico proprie di tutta l'umanità, che si manifestano, a livello individuale, nei sogni e nelle fantasie e, a livello collettivo, nei miti, nelle fiabe e nelle opere artistiche. L'inconscio, in tal senso, ha due livelli: quello personale e quello collettivo. L'inconscio personale contiene i ricordi perduti, rimossi, perché penosi, quello collettivo rimanda ad immagini originarie, a quelle forme di rappresentazione più antiche e generali dell'umanità. Dunque, per Jung, l'inconscio non contiene solo elementi personali, ma anche impersonali, collettivi in forma di categorie ereditate o, appunto, archetipi.

Dall'inconscio collettivo all'inconscio sociale

Se Jung ha proposto un nuovo modo di concepire l'inconscio, dal nostro punto di vista una vera e propria rivoluzione copernicana sopraggiunge con la nascita della gruppoanalisi.

Lo sguardo alle componenti più collettive e sociali già iniziata da Jung, trova infatti in Foulkes una prosecuzione e sistematizzazione di grande rilievo e prestigio.

Come scrivono Brown e Zinkin nell'introduzione al volume *La psiche e il mondo sociale* (1994), "la gruppoanalisi è un tentativo di estendere la psicoanalisi, per la quale l'attenzione è concentrata sul mondo interno del singolo paziente, ad una concezione alquanto diversa dell'individuo come un essere in interazione dinamica con altri, in vari tipi di raggruppamenti sociali" (p.1).

Foulkes inaugura un diverso modo di considerare il ruolo del sociale e, dunque, del mondo esterno.

Afferma Foulkes: "come gruppoanalisti non condividiamo la giustapposizione psicoanalitica di una realtà psicologica "interna" e di una realtà fisica o sociale "esterna", che, per la psicoanalisi, ha molto senso. Quello che è dentro è fuori, il "sociale" non è esterno bensì anche molto interno e penetra l'essenza più interna della personalità individuale" (Foulkes, 1973, pp.226-227).

Per Foulkes, pertanto, il mondo esterno permea e impregna tutte le strutture psicologiche del singolo individuo il quale finirà non solo con l'abitare il sociale ma anche con l'essere abitato dal

sociale che quotidianamente lo attraverserà intenzionandone i comportamenti, gli atteggiamenti, i pensieri, le azioni, sogni, etc.

Per merito del lavoro di Foulkes (e di tutti gli autori che lo hanno seguito) la gruppoanalisi si è resa protagonista di un avanzamento epistemologico di grande spessore e impatto per la conoscenza e la cura dell'uomo, ponendo fine alle classiche antinomie tra mente e corpo, dentro e fuori, natura e cultura, gruppo e individuo.

Scrivono Foulkes: “[...]ciascun individuo.... è essenzialmente e inevitabilmente determinato dal mondo in cui vive, dalla comunità, dal gruppo, di cui egli costituisce una parte. [...] La vecchia contrapposizione tra mondo esterno e mondo interno, costituzione e ambiente, individuo e società, fantasia e realtà, mente e corpo non può essere mantenuta” (Foulkes, 1948, p.38).

Questo nuovo modo di guardare il sociale come un qualcosa che attraversa e permea il dentro dell'individuo, ovviamente, ha funto da apri pista rispetto alla possibilità di ripensare e risistemizzare le principali teorizzazioni in tema di inconscio.

Foulkes parte dalla distinzione tra “inconscio sociale” e “inconscio freudiano” collocando quest'ultimo nell'Es. Abbandona l'ipotesi di un conflitto tra pulsioni (dimensione biologica) e coscienza (dimensione culturale), dal momento che è lo stesso Es freudiano ad essere acculturato, ad avere una componente sociale.

A differenza dell'inconscio freudiano che è sia rimosso che inconscio, l'inconscio sociale postulato da Foulkes è inconscio (perché fuori dalla coscienza) ma non rimosso. Non determinato dall'eredità o dalla biologia, ma determinato dall'esperienza.

In un certo senso Foulkes, nell'asserire che l'inconscio è strutturato dall'esterno, sembra accostarsi al pensiero di Lacan secondo il quale l'inconscio è strutturato dal linguaggio (quindi, pur sempre, da qualcosa di esterno).

Da Foulkes a Hopper

Sulla stessa scia di Foulkes, si pone Hopper con il suo costrutto di inconscio sociale.

Ad essere rigorosi e puntuali, il concetto di inconscio sociale non è né foulksiano, né hopperiano (così come, già scritto, anche il tradizionale concetto di inconscio non è stato formulato per la prima volta da Freud) ma Foulkes e Hopper sono stati in grado di offrire una brillante sistematizzazione di questo concetto in chiave psicologica.

Originariamente, infatti, il concetto di inconscio sociale affonda le sue radici nella sociologia (Durkheim, Weber, Marx), nell'antropologia (Le Vine), nella drammaturgia (Austen, Roth), nella psicoanalisi sociale (Fromm, Horney) ma trova un'interessante elaborazione teorica con Earl Hopper il quale intese studiare le profonde interconnessioni tra sistemi sociali e sistemi mentali.

Hopper, in particolare, in forte antitesi con alcuni costrutti appartenenti alla dottrina psicoanalitica, fu particolarmente interessato a quanto e a come i sistemi sociali condizionino (in questo caso la parola condizionamento non è intesa solo come freno, inibizione, limitazione, ma anche come facilitazione, sviluppo, trasformazione) le persone e i loro mondi interni e, allo stesso tempo, in che modo fantasie, azioni, pensieri e sentimenti inconsci abbiano effetti determinanti sui sistemi sociali (Falgares & Di Maria, 2002, Falgares, 2003).

Hopper (2003) introdusse così il concetto di *inconscio sociale*, per riferirsi all'esistenza e ai condizionamenti delle disposizioni sociali, culturali, relazionali, comunicazionali dei quali la gente è inconsapevole, ma che esercitano profondi effetti sulla loro esistenza.

Va chiarito che l'inconsapevolezza nasce dal fatto che gli individui non riconoscono (negano) queste disposizioni e non le considerano neanche problematiche, in quanto non vengono esaminate con giusto distacco ed obiettività. Ovviamente si tratta di un'ipotesi di grande rilevanza soprattutto sul piano del trattamento clinico, dal momento che sposta nell'*hic et nunc* l'asse fondamentale di interesse del terapeuta, lasciando sullo sfondo fantasie, desideri, ricordi legati all'infanzia del paziente.

Nel pensiero di Hopper, chiunque si occupi di clinica individuale o di gruppo non può prescindere dall'inconscio sociale. Può considerarsi un vero e proprio “errore terapeutico” focalizzare l'attenzione sul solo contesto psicologico del paziente tralasciando quello sociale con i suoi effetti.

Come ricordano Di Maria e Falgares (riprendendo a loro volta il pensiero di Carli, 2004, p.107) nel numero precedente di questa rivista: “[...] ci rende molto critici nei confronti di quei modelli della

psicoterapia (pochi per la verità) ancora vittime del classico stereotipo individualista, “che fa guardare al comportamento della singola persona, al suo sistema di credenze o alla sua motivazione come se esistesse la singola persona, caratterizzata da quest’ordine di variabili, *indipendentemente dal contesto in cui vive*” (Carli, 2004, p.107).

Tra i meriti che, sicuramente, vanno riconosciuti a pensatori quali Foulkes e Hopper vi è quello di essere riusciti a muoversi nell'affascinante e ambiziosa direzione di collegare (in modo non causalistico) i fatti individuali, l'inconscio, alle dimensioni microrelazionali, per esempio la famiglia, a loro volta collegate alle dimensioni macrorelazionali delle organizzazioni/istituzioni, della cultura e della *politica*.

Dall'inconscio sociale all'inconscio politico: work in progress

Ed è proprio il ruolo della *politica*, il suo effetto sulla vita psichica degli uomini, ad aver aperto un nuovo campo d'indagine sui cui vogliamo soffermarci.

La proposta che studiosi come Foulkes e Hopper hanno portato avanti ha riguardato la plausibilità di poter operare una lettura psicologico-clinica delle dinamiche agenti all'interno dei gruppi psicopolitici e la ricaduta di queste sui singoli individui che ne fanno parte; in tal senso, si intendevano porre le basi per la comprensione del legame tra processi di gruppo, dinamiche politiche e vita psichica.

Il movimento inglese, ad esempio, rischiando talvolta di incorrere nel cosiddetto “tranello deterministico”, si è a lungo interrogato, attraverso un “vertice gruppale”, sul ruolo dei fattori sociali nella vita psichica inconscia degli individui (probabilmente nel tentativo di affrancarsi dalla psicoanalisi, per la quale i fatti politici e sociali erano interpretabili attraverso il classico vertice individualista).

Ma dobbiamo soprattutto alla scuola palermitana (Di Maria, 2000), il merito di aver approfondito quest'area, servendosi soprattutto degli apporti della psicologia clinica, sociale e di comunità.

Fiore (1994), per esempio, sostiene che “la politica non è un fenomeno che ha un’origine ed una vita propria, ma è un epifenomeno, un prodotto della mente umana e per questo porta i segni indelebili della storia interna di chi la fa”. Secondo questa prospettiva, l’essere umano viene concepito come produttore di cultura ed inserito in un contesto che è esterno ed interno a lui. L’uomo, così, nonostante la pressione assoggettante che l’ambiente esercita su di lui, risponde con una forte motivazione a trasformare l’ambiente; tale motivazione è proprio il fondamento sia del comportamento politico sia della propensione a stare con altri esseri umani (la politica come segno della natura sociale dell'uomo).

Di Maria (1991) ha provato a leggere la fenomenologia politica come realizzazione di un processo transpersonale; se da un lato, infatti, essa ha origine nel modo in cui le persone concepiscono i loro rapporti, dall'altro, la politica è interna ed esterna alle persone. Così, la proposta diventa quella di concepire la politica come spazio mentale che guarda alla progettualità, alla pensabilità e alla realizzazione di trasformazioni dello *status quo*.

Ricorderemo che Franco Di Maria e Gioacchino Lavanco, in alcuni articoli del 1991, cominciarono ad ipotizzare un sesto livello del transpersonale¹ definito politico-ambientale relativo a quella particolare relazione tra il soggetto e il contesto in cui è inserito e vive. L'icona scelta a simbolizzare tale livello è la *polis* greca, le città stato che costantemente vivificavano le proprie esistenze nel comune spazio di discussione, scambio e partecipazione tra tutti i membri della comunità, l'agorà. (Di Maria, 2005).

Come tutto ciò che è transpersonale anche la politica, come si è già detto, è contemporaneamente interna ed esterna all'individuo ed attraversa, a vari livelli, la vita dei gruppi e delle organizzazioni. La politica è prodotto dalla cultura ed allo stesso tempo produttore di cultura.

Proponiamo, in questa sede, di battezzare col termine “inconscio politico”, quel luogo interno alla nostra psiche, non immediatamente accessibile e visitabile, in cui gli accadimenti politici (il termine

¹Ricordiamo brevemente, per chiarezza, i cinque livelli del transpersonale postulati dalla ricerca gruppoanalitica: 1) biologico-genetico, 2) etnico-antropologico, 3) transgenerazionale, 4) istituzionale, 5) socio-comunicativo.

politico è inteso nella sua accezione etimologica originaria: dal greco *polis*) trovano un'immediata collocazione e abitazione.

Andare alla scoperta o tentare di svelare questo luogo inconscio non immediatamente visibile e visitabile comporta la competenza a guardarsi "al di dentro". Non a caso parliamo di scoperta (intesa come togliere la coperta) e di svelare (togliere il velo) nella misura in cui crediamo che attraverso alcuni derivati dell'inconscio (sogni, atti mancati, lapsus) l'inconscio possa svelarsi e apparire in tutta la sua lucentezza.

Ma gli attori che recitano dentro i nostri teatri privati, che vengono a farci visita nei nostri sogni, non sono altro che i personaggi che recitano e abitano nei nostri teatri di ogni giorno, nelle nostre vite, nei nostri ambienti lavorativi, familiari e amicali; personaggi che transitano tra il dentro e il fuori, per cui, come psicoterapeuti o operatori dell'ignoto, nel momento in cui vediamo il "fuori" conosciamo già qualcosa del "dentro".

Ma nel "fuori" non ci sono soltanto le persone che fanno parte della nostra vita; sono presenti anche i fatti, gli accadimenti che leggiamo nei giornali o che vediamo in televisione e che finiscono inevitabilmente col trovare accesso ed annidarsi nel nostro mondo interno.

Pensiamo, per esempio, com'è cambiato il nostro mondo onirico a seguito del crollo delle *Twin Towers* e come questo crollo ha fortemente echeggiato nelle nostre territorialità interne; alcune ricerche hanno, infatti, posto in evidenza che dopo l'11 settembre 2001 molti individui (in particolar modo statunitensi) hanno iniziato a sognare con maggiore frequenza aerei, crolli, morte.

Per utilizzare un'espressione metaforica potremmo argomentare che gli *tsunami* non inondano soltanto gli spazi esterni che abitiamo ma inondano anche gli spazi che abitano dentro di noi.

Sintesi di una ricerca

Nel tentativo di provare a fornire una traduzione pratico-clinica alle concettualizzazioni teoriche sin qui esposte vorremmo concludere riportando, succintamente, una ricerca² già pubblicata, in altri testi (cfr. Di Maria, 2001; Di Maria & Lavanco, 2002).

Alla luce di quanto detto, gli interrogativi della ricerca sono stati: in che modo il mondo esterno dialoga e viene interiorizzato dal mondo interno, modificando la geografia e i contenuti del nostro inconscio? Quali sono le ricadute delle macro-trasformazioni socio-politiche sul mondo interno e, conseguentemente, sul gruppo gruppoanalitico, inteso come luogo in cui il mondo interno (invisibile) diviene visibile?

È stata formulata l'ipotesi che il gruppo analitico risuoni, a livello emotivo/cognitivo, anche conseguentemente alle profonde trasformazioni macrostrutturali.

Si è, pertanto, osservato per tre anni due gruppi di terapia analitica per rilevare le influenze sui vissuti soggettivi (specificatamente sui sogni) dei forti cambiamenti socio-politici nazionali e/o internazionali (ad esempio i fenomeni di immigrazione del terzo mondo) e come questi eventi abbiano finito con determinare nuovi modi di concepire emozionalmente e cognitivamente l'Altro, la diversità, l'estraneo.

Nel primo anno di osservazione, attraverso una prima analisi qualitativa dei protocolli di osservazione di circa cinquanta sedute di gruppi analitici, si è potuto verificare, in prima istanza, come tali eventi abbiano finito con il rendere visibile quel livello del transpersonale definito politico-ambientale, un livello fortemente connesso ai climi ambientali che vengono attivati dai processi di gruppo.

Va anche sottolineato che, nei tre anni in cui è durata la ricerca, i gruppi osservati hanno vissuto due evidenti trasformazioni macrostrutturali. La prima connessa ai fenomeni di immigrazione e di confronto con l'esteranierità, la seconda legata alle dinamiche del *sentire mafioso*, una modalità di saturazione del pensiero attraverso codici monistici ed ariflessivi; sentire mafioso profondamente

²La ricerca, a cui facciamo riferimento, è stata promossa da Giancarlo Trentini all'interno dei progetti finanziati dal Murst sui fondi 40% ed attivata negli anni 1992-1995, sul tema "Psicopolitica delle appartenenze soggettive e intersoggettive: disaggregazioni e riaggregazioni". Una delle unità operative è stata costituita a Palermo, sotto la responsabilità di Franco Di Maria, Ordinario di Psicologia Dinamica, Psicoterapeuta, Gruppoanalista.

modificato in seguito alle stragi del 1992, stragi che sono entrate prepotentemente nel setting analitico.

L'irrompere del politico nei setting psicoterapeutici ha permesso di approfondire alcuni nodi salienti delle relazioni interpsichiche ed intrapsichiche, in particolar per quanto concerne una teoria della mente a vertice gruppale. Il setting psicoterapeutico, in quanto spazio antropologicamente fondato in cui si attualizzano le condizioni della sofferenza mentale, è lo spazio in cui il paziente può rileggere la sua dinamica emozionale di decostruzione di un pensiero saturo verso un pensiero del cambiamento.

Rivelatori di questi processi all'interno dei gruppi analitici osservati possono essere considerati alcuni sogni che qui riportiamo come testimonianza di tale irruzione, lasciando aperto il processo di significazione

1) Una insegnante di trentacinque anni, siciliana, emigrante ritornata al paese di origine sogna di diventare leghista in terra di meridionali. Nel suo sogno la Lega la "lega" con delle corde, strappandole una rinuncia alla sua meridionalità, costruendo un miscuglio fra dolore e piacere per l'identità perduta ("Non sarò più siciliana", commenta la paziente);

2) Un giovane medico sogna di essere Sciascia che dialoga con Totò Riina. Il capo mafia gli rimprovera di aver scritto *Il giorno della civetta*. Ad un componente del gruppo che gli chiede di spiegare il perché di questo rimprovero, l'architetto spiega che anche lui, almeno una volta nella vita, ha accettato la distinzione "collusiva" proposta da Sciascia di una società dove identificare uomini e omicidi;

3) Una giovane signora porta al gruppo il sogno di una zingara che le ruba la catenina, quella zingara è sua madre che poi muore, mentre un giovane sposino continua a sognare il sopraggiungere di un giovane di colore che ha il petto squarciato da un'ascia che lui non riesce a staccare e che finisce con il ferirlo gravemente.

I sogni descritti sembrano testimoniare come l'inconscio (che prede forma attraverso i sogni) è fortemente influenzato dai climi politici che respiriamo. Ne consegue che il transpersonale politico-ambientale, in quanto connesso con i climi ambientali (del "lì e allora") entra in risonanza (nel "qui e ora" del gruppo) con i cambiamenti, le trasformazioni, le catastrofi, i mutamenti provocati dagli eventi politici e sociali. Basti pensare ai macrocambiamenti politici: il crollo dei regimi comunisti nell'est europeo, la guerra nell'ex Jugoslavia, i massicci fenomeni di immigrazione, l'esodo degli albanesi, ecc. così come i macrofenomeni antropologici: mafia, camorra, corruzione, tangentopoli, ecc.

Tutti questi eventi sono presenti non solo nello spazio mondano, ma anche nei sogni, nelle fantasie, nelle associazioni, rispetto alla psicopatologia e alla sofferenza psichica (fobie, sindromi ossessive, fantasie persecutorie, ecc.).

L'esplorazione e l'attribuzione di senso nei termini sia di una soggettività individuale che di una soggettività collettiva può restituire alla *Polis* (sia intrapsichica che interpersonale) il suo significato non più totemico ma progettuale, modificabile, di costruzione creativa soggettiva e non più manipolata ed imposta dalla soggettività del più forte, da un Altro misterioso ed onnipotente, estraneo e coattivo.

Bibliografia

Brown, D.G., & Zinkin, L.M. (Eds.). (1994). *The psyche and social world*. London: Routledge (trad.it. *La psiche e il mondo sociale: La gruppoanalisi come strumento del cambiamento sociale*, Cortina, Milano, 1996).

Di Maria, F. (2000). *Psicologia della convivenza: Soggettività e socialità*. Milano: FrancoAngeli.

Di Maria, F. (2001). L'irrompere del politico nel setting gruppoanalitico. In M. Sacchi (Ed), *Teoria e clinica dei processi di gruppo* (pp. 81-89). Vercelli: Mercurio.

Di Maria, F. (2005). *Psicologia per la politica*. Milano: FrancoAngeli.

Di Maria, F., & Lavanco, G. (1991). Organizzazione interna, esterna: Il modello interpretativo gruppoanalitico. *Psicologia e società*, 16, 1-3.

Di Maria, F., & Lavanco, G. (2002). L'irrompere del sentire politico nel setting gruppoanalitico: Risonanze emozionali e percorsi trasformativi. In M. Bellotto & A. Zatti A (Eds), *Psicologia a più dimensioni* (pp. 61-84). Milano: FrancoAngeli.

- Falgares, G. (2003). Il concetto di inconscio sociale in Earl Hopper: Gli effetti psichici profondi dei fatti sociali e del contesto politico. *Gruppi*, 5, (3), 153-158.
- Falgares, G., & Di Maria, F. (2002). Il concetto di inconscio sociale di Earl Hopper tra vita politica e setting terapeutico. In F. Di Maria & G. Lavanco (Eds.), *Culture di gruppo* (pp. 17-37). Milano: Masson.
- Fiore, I. (1994). L'immaginazione e il potere: La "Polis" famiglia e la genesi dell'immaginario politico. In F. Di Maria & G. Lavanco (Eds.), *Nel nome del gruppo: Gruppoanalisi e società* (pp. 48-54). Milano: FrancoAngeli.
- Foulkes, S. (1948). *Introduction to group-analytic psychotherapy: studies in the social integration of individuals and groups*. London: Heinemann (trad. it. *Introduzione alla psicoterapia gruppo analitica*, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 1991).
- Foulkes, S. (1973). The group as matrix of the individual's mental life. In E. Foulkes & S.H. Foulkes (Eds.). (1990). *Selected Papers* (pp. 223-233). London: Karnac.
- Freud, S. (1915). The unconscious. In J Strachey (Ed. And Trans.), *The Standard Edition of the Complete Works of Sigmund Freud* (Vol. 14, pp. 161-215). London: Hogart Press (trad. it. L'inconscio. In *Metapsicologia. Opere 1915-1917*, Boringieri, Torino).
- Margetts, E.L. (1953). Concept of the Unconscious in the History of Medical Psychology. *Psychiatric Quarterly*, 27,1.
- Whyte, L.L. (1960). *The unconscious before Freud*. New York: basic Books (trad. It. *L'inconscio prima di Freud: Una storia dell'evoluzione della coscienza umana*, Astrolabio, Roma, 1970).